amministrativamente
Numero 11 – Novembre 2009

Valorizzazione del titolo di dottore di ricerca: urgono interventi

DI IDIANO D'ADAMO[1]

Il dottorato di ricerca è una risorsa di valore o un'entità obsoleta? Provocazione eccessiva o constatazione della realtà?

In Italia i dottori di ricerca sono più di quarantamila, e quotidianamente elaborano idee e propongono soluzioni scientifiche, realizzano progetti di ricerca e pubblicano contributi dottrinali.

Un percorso a metà tra formazione e lavoro, che se ben indirizzato può essere considerato un'attività da iscrivere o nel bilancio dello Stato o in quello del Sistema Impresa.

In un recente incontro che ha affrontato il tema della collaborazione tra amministrazioni e università[2], il Prof. Gianluca Gardini ha posto l'accento, in particolare, sulla necessaria sinergia tra Enti Locali ed università, esplicitando tre tematiche di rilievo:

1) l'accesso alla carriera pubblica, anche nell'ottica di un processo di ringiovanimento della dirigenza, cercando di reclutare non solo professionalità con formazione giuridica;
2) la formazione dei dipendenti pubblici, con investimenti soprattutto nel Mezzogiorno e a livello comunale, superando il ruolo marginale che oggi svolge in tale contesto l'Università;
3) l'assenza di corpi tecnici, in quanto la mancanza di soddisfazione personale ed economica porta molti giovani laureati o specializzati in settori tecnico-scientifici ad allontanarsi dalla possibilità di intraprendere un impiego nella Pubblica Amministrazione.

Le riflessioni argomentate appaiono senz'altro condivisibili e trovano riscontro all'interno del processo di rinnovamento della Pubblica Amministrazione (al momento in atto) e nella valorizzazione del titolo di dottore di ricerca, oggi sconosciuto o ignorato nel mondo del lavoro.

---

[1] Dottore di ricerca nell'Università dell'Aquila.

[2] Tavola rotonda sul tema "Amministrazioni e Università: progetti e sinergie per le riforme amministrative", svoltosi a Palazzo Valentini, Roma, il 30 settembre 2009 (v. B. NERI, *Resoconto della tavola rotonda*, in questa *Rivista*, n. 10/2009).

L'ADI (Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani) nell'ambito della campagna "Dai forza al dottorato" ha chiesto ai decisori politici, in particolare, di:

- dare attuazione all'articolo 4, comma 7, della legge 3 luglio 1998, n. 210, che prevede l'emanazione, da parte del Governo, di decreti volti a disciplinare la valutabilità dei titoli di dottorato di ricerca, ai fini dell'ammissione a concorsi pubblici per attività di ricerca non universitaria;
- dare attuazione all'articolo 17, comma 111, della legge n. 127 del 1997 (cd. «Bassanini *bis*») che prevede come le norme per l'accesso alla pubblica amministrazione debbano essere integrate, in sede di accordi di comparto, dal riconoscimento delle professionalità prodotte dal dottorato di ricerca e da altri titoli specializzanti;
- valorizzare e promuovere l'inserimento dei dottori di ricerca nella scuola e nell'insegnamento;
- predisporre consistenti incentivi all'assunzione di dottori di ricerca nel mondo delle imprese.

C'è quindi, nel mondo dei *Phd student*, la volontà di creare una cultura del merito e della responsabilità. In Italia è prassi comune lamentarsi della mancanza di ricercatori, costretti spesso a recarsi all'estero per perseguire i loro progetti di ricerca.

Questi ultimi, a volte si rilevano contributori rilevanti per le innovazioni scientifiche e sociali, altre volte conseguono risultati improduttivi rispetto alle risorse utilizzate.

Concludendo, si può affermare che in queste poche righe si è cercato di proporre un'analisi della domanda e dell'offerta del mercato inerente il settore di mercato dei dottorati; è stato individuato anche un possibile punto di intersezione (al momento più ideale che reale).

Affinché questo punto risulti "Pareto-Efficiente" è necessario investire nella valorizzazione del titolo di dottore di ricerca.

Intervenendo, infatti, a monte della ricerca si creano le condizioni che possano consentire a chi ha acquisito tale titolo di:

✓ proseguire la carriera da ricercatore;
✓ intraprendere la carriera didattica;
✓ trasferire le proprie conoscenze alla Pubblica Amministrazione (si tralascia il sistema Imprese il quale, essendo più maturo, è in grado di cogliere da solo profili di dottorati adatti alle loro esigenze).

L'assenza di interventi concreti e di un'efficace programmazione degli investimenti nelle politiche per i dottorandi e i giovani ricercatori, spingerebbe molti ad abbandonare il proprio percorso. Un danno enorme per l'intero Paese.

Nelle aule parlamentari sarebbe interessante rintracciare discussioni, dibattiti e progetti di legge che possano affrontare proficuamente le tematiche esplicitate nel presente intervento, affinché la cultura del fare diventi una caratteristica italiana e l'investimento dei giovani nel settore della ricerca possa non rilevarsi fine a se stesso ma consenta ad essi di creare solide basi e validi presupposti per l'ingresso nel mondo del lavoro, anche nel settore pubblico.

L'ottimale sinergia tra amministrazioni e università passa anche, e soprattutto, per una adeguata valorizzazione dei dottori di ricerca.